

LE «RETI DI FIDUCIA» DOPO LA GUERRA

QUELLA VOGLIA DI RICOSTRUIRE

di MASSIMO TEDESCHI

Brescia celebra il 25 Aprile, la festa della liberazione dal fascismo. Le divisioni sindacali hanno impedito, per la prima volta dopo tanti anni, la tradizionale cerimonia unitaria al cippo dell'Om-Iveco. Un peccato. C'è da sperare che si ritrovi quello spirito unitario oggi in piazza Loggia, in una cerimonia fatalmente condizionata dal clima pre-elettorale della città ma con il campo opportunamente sgomberato da «Bigi» vari e antistoriche nostalgie.

Ieri, con una scelta lungimirante, alcune istituzioni culturali (l'Archivio storico della Resistenza bresciana, l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico e il Dipartimento di scienze storiche e filologiche, sotto l'egida del pro-

fessor Mario Taccolini) hanno scelto di celebrare la Resistenza concentrandosi su quello che venne «dopo»: la ricostruzione. Una scelta che guarda ai frutti morali e materiali della sconfitta del nazifascismo, aggiorna gli orizzonti storiografici, parla al presente.

La ricostruzione è infatti sempre più spesso — soprattutto nel dibattito politico — il mito positivo, il riferimento ideale, il prototipo condiviso a cui si guarda per trarne lezioni (o addirittura modelli) per l'oggi.

In verità è bastato seguire le relazioni dei giovani, valenti studiosi che si sono alternati ieri nella sala della Gloria, all'Università Cattolica, per cogliere l'inattualità storica del parallelismo.

La Brescia del 1945 uscita da un Ventennio di dittatura, era piegata e prova-

ta dalla fame (non quella idealizzata da Steve Jobs con il suo «siate affamati», ma quella che allungava le file di denutriti alle mense vescovili), era la seconda città italiana più danneggiata dai bombardamenti (32% degli edifici, seconda solo a Milano).

Nonostante ciò, dopo sei anni, Brescia era rinata, inaugurava la Galleria Tito Speri e scommetteva su una crescita ottimistica che è parsa illimitata. Fino a quattro anni fa.

Al netto di trasposizioni meccaniche, la ricostruzione impartisce però ancora una lezione alla Brescia di oggi. Una società smarrita, una città incerta sul proprio destino, può legittimamente guardare a quel mito positivo se ricorda un dato sottolineato dalla professoressa Patrizia Battilani nella relazione introduttiva: la ricostruzione fu segnata anzitutto dalla rinascita delle «reti di fidu-

cia».

Dopo vent'anni di martellante e deresponsabilizzante pedagogia autoritaria, la Resistenza ridiede dignità e valore a concetti come responsabilità individuale, scelta condivisa, metodo democratico. Tutto avvenne in due anni, sotto le bombe e con l'Italia occupata. Eppure, dopo, nulla fu più come prima. Straordinarie energie vitali vennero liberate. Partiti, scuole, associazioni, imprese, lavoratori — a dispetto del clima incombente da guerra fredda — ricostruirono, a Brescia come e più che altrove, quelle «reti di fiducia» che hanno fatto ricca e ammirevole la città, ne hanno saldato le fratture, ne hanno incrementato il «capitale sociale».

Lo studio della storia, davvero, non è mai vano: basta porre le domande giuste al passato. E ascoltarne la lezione.

mtesdeschi@res.it

© DIDOTTI/ITALIAE DICEDIPATA

